

Scorie Nucleari: un'eredità senza testimoni

Piero Castoro (Coordinamento NO-SCORIE Puglia Basilicata)

Dopo un'attesa durata circa 6 anni, il 5 gennaio scorso la SOGIN s.p.a. ha pubblicato la Carta Nazionale delle Aree Potenzialmente Idonee (in sigla CNAPI) dove collocare un deposito unico di scorie nucleari; una costruzione in cemento armato di ben 110 ettari, alto oltre 20 metri e profondo oltre 10 metri.

Una discarica nucleare in cui saranno depositati: 17.092 metri cubi di rifiuti radioattivi per migliaia di anni, 36.927 metri cubi di rifiuti radioattivi per centinaia di anni, 37.727 metri cubi di quelli radioattivi per decine di anni (di questi solo una piccolissima parte sono prodotti dall'attività medica).

Una soluzione che comunque non sarà definitiva! Il deposito è progettato per durare circa 100 anni. Dopo questo periodo di tempo la SOGIN immagina (con tanta fantasia) di depositare queste scorie nel sottosuolo a profondità degne di un romanzo di Jules Verne.

Tra le 67 aree individuate, ben 17 si trovano tra la Puglia e la Basilicata, principalmente nei comuni di Genzano di Lucania, Oppido Lucano, Irsina, Gravina in Puglia, Altamura, Matera, Laterza, oltre che Bernalda e Montalbano Jonico.

All'interno di queste aree potranno essere individuati uno o più siti da sottoporre, successivamente, a indagini ulteriori per qualificarne l'idoneità ad ospitare il Deposito Nazionale per i rifiuti radioattivi. Tali aree sono state individuate tenendo conto della Guida Tecnica n. 29 dell'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) ed utilizzando, almeno così dichiarano, "dati pubblici validati e omogenei sul territorio nazionale". In sintesi nella carta si individuano 15 "Criteri di Esclusione" (CE) e 13 "Criteri di Approfondimento" (CA). Le successive fasi di approfondimento dovrebbero, infine, individuare il sito più idoneo tra tutte le aree interessate.

Già nel 2003 la SOGIN tentò di avviare (unico paese al mondo) lo "smantellamento accelerato" delle quattro centrali nucleari italiane e la costruzione di un deposito unico di scorie nucleari a Scanzano Jonico, la risposta delle comunità

lucane e pugliesi fu così forte da costringere il governo e la SOGIN a fare marcia indietro. Da allora non sono mancate altre connessioni tra queste due comunità, seppure principalmente dovute alle minacce ambientali e alle bombe ecologiche che le interessano: dalle trivellazioni petrolifere all'inquinamento delle acque (superficiali e sotterranee), all'ex-ILVA, alle servitù militari.

Adesso, come accaduto negli anni passati, è il momento di rafforzare queste connessioni e di estenderle a tutti i territori e le comunità potenziali destinatari della discarica nucleare.

È necessario sottolineare come le relazioni tecniche che descrivono le aree ritenute idonee presentino non pochi limiti e altrettante criticità. Solo per fare alcune esempi relativi alle aree murgiane: una è collocata al confine del Bosco Difesa Grande di Gravina (una dei siti più ricchi di fauna e biodiversità dell'intera Regione), altre si collocano a pochi chilometri dei tre parchi (Alta Murgia, Murgia materana e Parco delle Gravine di Ginosa e Laterza...), un'altra a soli 120 metri dai SIC (Superficie di Interesse Comunitario) e ZPS (Zona di Protezione Speciale), Per non parlare di sismicità, di presenze idrografiche importanti sia superficiali che sotterranee oltre che di aree archeologiche...

In relazioni a tali problemi si sono attivate una serie di iniziative che hanno coinvolto attivamente una miriade di associazioni di base che operano nei territori, dal Piemonte alla Puglia e alla Lucania, a volte in sinergia con gli Enti locali e, dove ciò non è stato possibile, in forma autonoma. In queste ultime regioni è nata fin da subito creata dal basso una rete NO-Scorie che ha avuto come primo obiettivo la necessità di informare le comunità e i produttori agricoli delle aree interessate che nulla sapevano dell'intera questione. Un lavoro che si è svolto prevalentemente, dati i divieti anti-covid, utilizzando i canali e le piattaforme digitali. Ciononostante la partecipazione è stata ampia (Fb: ALTRAMURGIA). Si sono prodotti vari documenti di analisi delle criticità. Dopo aver ottenuto dal governo nazionale una proroga di ulteriori 180

giorni (il Decreto legislativo ne concedeva soli 60) il Coordinamento NO-Scorie è riuscito il 28 febbraio scorso ad organizzare, in presenza, una bella iniziativa svoltasi in contemporanea a Matera, Laterza, Altamura, Gravina, cui hanno aderito associazioni di categorie, sindacati ed Enti locali. L'obiettivo prioritario, per ora, è quello di produrre le osservazioni entro la data del 4 luglio. Le Regioni di Puglia e Basilicata le hanno già presentate. Il coordinamento le ha, invece, elaborate autonomamente e organizzerà una ulteriore manifestazione pubblica in presenza prima di inviarle alla Sogin.

Ma al di là dell'iter stabilito dal Decreto Legislativo n.31 del 15 febbraio 2010 e ss.mm, ciò che soprattutto si contesta (e non da oggi) è il ruolo che la Sogin ha avuto fin dall'anno della sua istituzione (1999). Una società poco trasparente, che ha dato prova di una pessima gestione dei notevoli fondi ricevuti negli anni e che continua a ricevere attraverso la voce ingannevole ("oneri di Sistema") presente nelle bollette elettriche di tutti i contribuenti italiani. Inoltre a valutare le osservazioni non vi è un organismo istituzionale terzo ma sarà sempre la Sogin cui spetterebbe anche il compito di progettare, costruire e gestire il deposito unico (sic!).

Tuttavia, non vanno taciute altre grandi criticità: l'Italia possiede circa 150 mila metri cubi di materiale radioattivo, di cui 15 mila di terza categoria (la cui emivita di calcolo in centinaia e migliaia di anni). Nessun luogo del territorio nazionale, per le condizioni geomorfologiche del suolo, potrebbe ospitare, in sicurezza, un tale deposito.

L'Europa ci dice di mettere in sicurezza i circa venti siti di deposito temporaneo di scorie nucleari presenti sul territorio nazionale (di cui l'80% nelle regioni settentrionali). Non ci obbliga alla costruzione di un unico deposito. Il fatto è che in Italia, nonostante il referendum con il quale la quasi totalità degli italiani dissero No a quella sciagurata avventura, vi è una potente lobby nucleare che, intanto vorrebbe dar vita a questo progetto di miliardi di euro..., e poi chi vivrà vedrà. Il parco tecnologico che si vorrebbe costruire annesso al deposito unico, per esempio, è solo uno specchio per le allodole. Bisognerebbe invece investire nella ricerca nei tanti istituti e laboratori eccellenti presenti in Italia dove già non si fa nulla per sostenere i ricercatori precari che non di rado emigrano per mancanza di fondi e di investimenti adeguati.

La posta in gioco è molto alta, perciò occorre vagliare attentamente le ipotesi della SOGIN attraverso uno studio tecnico scientifico in grado di quantificare l'impatto che la presenza del deposito di scorie nucleari avrebbe sulle molteplici forme di investimento messe in atto dalle nostre comunità in direzione della sostenibilità economica e ambientale e, soprattutto, della ricaduta sui delicati equilibri degli ecosistemi fisici e biologici delle aree interessate.

Lungi da noi la volontà di affermare una sorta di "egoismo territoriale" per cui sarebbe preferibile comunque costruire altrove il deposito in questione..., bensì occorre, al di là dei confini geografici, favorire un confronto più ampio possibile al fine di pervenire ad elaborare proposte sensate e assumere collettivamente impegni e

responsabilità. Tutto questo perché, comunque finirà questa vicenda, la costruzione del deposito unico rappresenterà una "eredità senza testimoni", in quanto forse nessuno dei contemporanei più adulti vedrà mai l'opera completata. La nostra responsabilità è per questo ancora più grande nei confronti dei giovani e delle generazioni che verranno...

